

ABONAMENTI
Anno L. 12; Semestre L. 7
Per cambiamenti d'indirizzo L. 1
Abbonati sostenitori L. 20
Gruppi L. 11
Direzione e Amministrazione
Via Treppo N. 1 - Udine - Telef. 2-53
(Conto corrente con la Posta)

il Friuli

LE INSEZIONI
si ricevono presso:
l'Unione Pubblicità Italiana
Udine, Via Manin 10, Telef. 3.66
e Succursali ed Agenzie ai seguenti
prezzi per millimetro d'altezza: Pa-
gina di testo L. 1.—; Necrologia
L. 1.—; Cronaca L. 1.50.
Economici, ricerche d'impiego
cent. 5 la parola. Ogni altro avviso
cent. 10, minimo L. 2.—.

Le sorprese del sindacalismo fascista
Note e commenti

Il sindacalismo per portato natura della costituzione economica contemporeanea, capitalistica, ha la sua personalità, la sua storia, la sua forza ineccezionale.
Il fascismo, invaso dalla pretesa di cambiare rapidamente faccia all'Italia, e, possibilmente, al mondo, si illude di riformare anche il sindacalismo. Doveva essere anch'esso una istituzione fascista, anzi un tal quale pilastro del nuovo regime. Cioè un sindacalismo tutto fascista, quindi esclusivo e totalitario non solo, ma foggiato ad uso del partito, secondo il principio nazionalista, quindi collaborazione di classe ai fini della maggiore produzione e prosperità nazionale. E perciò niente scioperi e conflitti, ma pieno accordo ed armonia. Una visione idilliaca.
E, invece, eccoci ripiombati nei più aspri scioperi. Che accade? Ha il fascismo mutata dottrina? O quali straordinarie contingenze ne mutano gli atteggiamenti pratici?
Forse non si può dare subito una sicura risposta a queste domande; soprattutto perché il fascismo non ci ha ancora data una sua fisionomia definita e definitiva.
Dobbiamo perciò limitarci ad alcune note non prive di interesse.
Certo nel fascismo (è stato notato da tempo) convivono correnti diverse e opposte che non si sa ancora come potranno conciliarsi in definitiva o quale fra di esse riuscirà a prevalere e ad escludere od assorbire le altre. Elementi a fondo sociale rivoluzionario stanno ancora accenti a schiere forti, più per mezzi che per numero, di rapidi conservatori.
Se si volesse dire, si dovrebbe rilevare che fino ad ora questi ultimi ebbero una netta prevalenza; onde il sindacalismo fascista, specialmente quello agrario, dov' apparire piuttosto come strumento di assoggettamento delle masse, mer'è la compressione e la immobilizzazione delle tradizioni e radicate tendenze sindacali, quella socialista e quella cristiana.
Perciò agrari e industriali accettarono ben volentieri il nuovo regime ma anche il principio, non solo l'incondizionato appoggio sindacalista del fascismo, e gli industriali firmarono solennemente il patto di collaborazione di classe in rispetto del Duce. Per sé, d'altra parte, mentre le masse dovevano per necessità figurare nei sindacati fascisti, non vi portarono la fiducia e rimasero, con l'anima, nelle loro vecchie organizzazioni.
Ora i sindacati fascisti hanno attuato il loro grande sciopero dei metallurgici nella Lombardia e nel Veneto, hanno data battaglia aperta agli industriali, hanno fatto correre, nei comizi, l'eloquenza demagogica del tutto simile a quella usata un tempo dal socialismo, anche se, per pudore, hanno cercato di non omettere il ricordo (platonico dell'ideale di collaborazione di classe.
Ma gli industriali tenevano duro, come le masse d'altra parte, erano riluttanti ad accettare riduzioni notevoli alle loro domande. E allora intervenne, con tutto il suo peso, il governo col Duce; e sotto costosi potenti pressioni gli industriali dovettero cedere, almeno sino a un certo punto, e le masse devono accettare... Devono accettare, perché, chissà lo sfopero fascista, e avendo la « Fiom » (l'organizzazione socialista) deliberato di continuare per suo conto per l'integrale accogliimento delle più importanti richieste, il partito interviene ancora a diffidare che non permetterà una speculazione politica dei socialisti e il Governo accenna a prendere più severi provvedimenti contro gli scioperanti, e, per cominciare, oltre il divieto di comizi, prende ad infierire con i sequestri della stampa.
Con tutto ciò a Milano su 39.000 operai appena 10.000 riprendono il lavoro. Ma la « Fiom » ad ogni modo, dopo due giorni, proclama la cessazione dello sciopero anche da parte sua, contenta, dice, di avere dato saggio della sua forza preponderante e di avere ammonito che le questioni di classe non si possono trattare con una minoranza dimenticando la legittima rappresentanza della maggioranza della massa operaia.
Lo sciopero della « Fiom » venne esteso e continuato a Torino.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci

La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

Se consideriamo la rivoluzione fascista soltanto dal grande episodio dell'ottobre del 1922, potremo forse ammetterlo, anche perché, è bene ricordarlo, in quelle giornate avemmo 27 morti e gli avversari nessuno.
Ma siccome la rivoluzione cammina e deve raggiungere la sua meta, diciatole!

La natura ha le sue esigenze; il vero sindacalismo vuole essere libero di manifestarsi secondo le diverse correnti sociali. Nella libertà, temperata dall'autorità dello Stato e dal senso di libertà, deve saper svolgersi il progresso della classe operaia.
E questa frattura non è che una ininterrotta battuta d'arresto o d'aspetto dello sviluppo sindacale.

La parola del Duce
Si è formato poi un corteo che attraversate le vie della capitale si soffermò davanti palazzo Chigi.
Dal balcone Mussolini rivolse ai comizianti le seguenti parole:
« Camicie nere dell'Urbe!
Non so resistere al desiderio di farvi udire la mia voce, non solo perché ciò vi farà piacere (urla: « Sì, sì... ») ma anche per dimostrare che l'infirmità non mi ha tolto la parola (bene).
La mia presenza a questo balcone disperde di un tratto un castello di cartacea base di ridicoli « Si dice », e di miserabili « Corre vate ».
Voglio invece dirvi io che siamo a primavera ed ora viene il bello. Il buio per me e per voi e la ripresa totale integrale, dell'azione fascista, sempre e dovunque, contro chiunque (urla: « Sì »).

La fiera protesta del Vescovo
In seguito ai dolorosi fatti al Ministero degli Interni on. Federzoni, è stato inviato da Mons. Vescovo il seguente telegramma:
« Ieri, dopo comizio numerosissimo, gruppi fascisti armati penetrarono sede nostre associazioni cattoliche terrorizzando, tutto devastando. Danni gravissimi. Simile modo annulla nostro sforzo pacificazione animi. Protestando domando tutela e rifusione danni.
L'Ordinario diocesano ha inviato il seguente telegramma al Cardinale Gasparri:
« Addoloratissimo informo che ieri dopo numerosissimo comizio, gruppo fascisti penetrato nelle sale nostre associazioni cattoliche intendo terrore tutto devastò. Danni gravissimi. Domando al Santo Padre benedizione incoraggiamento per le nostre associazioni. »

La giornata oscura alle Borse
L'« Agenzia Volta » annunzia che la giornata del 22 corr. nelle borse italiane è stata davvero una giornata oscura, che sposta notevolmente la situazione anteriore, e che rende meno agevole l'imminente liquidazione.
Alla Borsa di Roma tutti i titoli, compresi quelli di Stato, hanno subito deiezioni sensibili. Ecco degli esempi sui corsi di chiusura di sabato e di domenica: Il consolidato ha perso quasi due lire, la Banca d'Italia ha perso cinquanta lire, la Banca Commerciale 42 lire, il Credito Italiano 128 lire; la Cosulich ha perso 48 lire, la Fiat 20, l'Immobiliare 33 lire; i Beni Stabili hanno perso 56 lire; i Fondi Rustici 44 lire.
Il peggioramento odierno, che è notevole, viene ad aggiungersi alle differenze precedenti, che in questo modo sono diventate ancora maggiori.
In questa maniera, in poche settimane, la quotazione dei titoli non solo è ritornata in linea generale ai prezzi di compenso del mese di gennaio, che risentivano un periodo di qualche incertezza, e che precedevano all'ultimo movimento di rialzo, ma è anche arrivata in molti casi a cifre ancora più basse, e per parecchi valori è andata ancora più al di sotto dei prezzi di compenso del mese di luglio dell'anno passato, dopo il contraccolpo di borsa per la situazione politica improvvisamente determinatasi durante il mese di giugno dopo la uccisione dell'on. Matteotti.

Violenza collettiva e nuova marcia
A Milano parlò nella sera l'on. Farinacci. Dallo stereotipato discorso leviamo alcuni punti. Trascuriamo il nesso che il realtà non si trova e trascuriamo la « grammatia ».
Leggendolo stenografato nel « Corriere della Sera » (edizione non sequestrata) ci si può fare una idea esatta del dolce « stil nuovo ». Farinacci fra tante cose disse:
« La nostra è la libertà in difesa della nazione, è la libertà di educare le masse; non è la libertà che ci domandano oggi per riportarci a tumulti di un giorno, alle tristissime giornate di Milano che unificarono la nostra nazione, per riportarci agli scioperi politici e ai tumulti delle agitazioni. Questa libertà — dicevo ieri a Roma — il fascismo non potrà mai concedere perché quella libertà è costata sangue, numerosi sacrifici. Quella libertà non la potremo più concedere ai nostri avversari. Sappia l'Avventino al quale lanciò ieri il dilemma famoso: o arrendersi senza condizioni o agire... » (bene bravo).
Voci. — La vogliamo all'azione!...
Ripassando... il ritornello della nuova marcia:
« O signori! — disse — non è escluso che dobbiamo ancora marciare ed agire come meglio crediamo per difendere il nostro passato e il nostro avvenire.
« Ebbene, io voglio regalare ai miei avversari una affermazione coraggiosa. Non tutti i mali vengono per nuocere... (Qualcuno grida: no! no!).
« Noi otto mesi fa, dovevamo subire il più umiliante ricatto da coloro che si chiamavano collaboratori o fiancheggiatori. Oggi invece noi possiamo parlare alto e forte ed agire contro tutti. Il fascismo è ritornato all'ottobre 1922. Il discorso del 3 gennaio ci ha messo in condizioni di continuare la nostra rivoluzione. Che cosa si intende per continuare la nostra rivoluzione? Fascistizzare lo Stato, legalizzare quello che è stato l'illegalismo fascista, riformare le leggi e gli istituti che non si adattano alla nuova condizione della coscienza nazionale. E ci sono due metodi: quello costituzionale e quello illegale. Noi lasceremo agire il nostro Governo, perché abbiamo fiducia in esso, ma vi diciamo che il partito è la riserva per continuare e far trionfare la sua rivoluzione ».

Dopo la commemorazione
Circolo Cattolico distrutto a Faenza
Domenica ha avuto luogo una adunata delle rappresentanze del fascio. Come luogo di adunata era stato designato il Teatro Masina, ma poi fu riconosciuta la necessità che il comizio si svolgesse sulla piazza grande.
Tutto fino allora era proceduto con ordine, quando, improvvisamente, un gruppo fascista staccatosi dal grosso percorse via Emilia Castellani e riuscì a penetrare nei locali della Casa del Popolo, ove hanno sede le organizzazioni cattoliche cittadine, e dove si diedero a una accanita veramente vandalica opera di distruzione. Non si hanno a deplorare fortunatamente danni alle persone, ma l'opera vandalica ha avuto effetti gravi. Ogni cosa è andata distrutta: perfino i quadri sacri.
Dopo qualche tempo, sopraggiunse la forza pubblica che fece sgombrare i locali e allontanò i dimostranti. Venne inoltre devastato lo studio e l'abitazione dell'avv. Tosi repubblicano ed esponente della massoneria faentina, il quale trovavasi assente della città. Qua e là si ebbero poi a deplorare altri incidenti.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci

La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci

La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci

La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci

La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

La commemorazione dei fasci ed il pensiero "dinamico" dell'on. Farinacci
La cerimonia a Roma
L'anniversario della fondazione dei fasci fu festeggiato in molte città. Scarso intervento in parecchi luoghi a causa il tempo che fu prodigo di torrenziali per quanto non desiderata pioggia.
A Roma la cerimonia si svolse all'Augusteo dove parlò l'on. Farinacci. Dopo brevi parole di presentazione del comm. Foschi del fascio di Roma l'on. Farinacci salì sul palco e pronunciò il discorso ufficiale.
L'oratore ricorda come e perché sorse il fascismo, in un ambiente nel quale spadroneggiavano nella forma più tirannica e sovversiva, che svalutavano la vittoria e assalivano gli ufficiali.
(I fascisti hanno dato prova di amare gli artefici della Vittoria, bastandoli con metodo e sciogliendo associazioni).
Dove erano allora — si domanda l'oratore — coloro che oggi si proclamano gli esponenti della massa dei combattenti; dove era la cosiddetta democrazia dove i cosiddetti liberali, passati alle opposizioni, dove erano tutti coloro che oggi parlano in difesa della nazione e della Costituzione? In soffitta, ad applaudire quei piccoli delinquenti, assassini, lazzaroni, ad applaudire, quando i nostri fascisti, le nostre giovani camicie nere andavano dinanzi alle Camere del lavoro ed alle Cooperative ed in atto di sfida strapavano « lo straccio rosso », sostituendolo con la bandiera tricolore, applaudivano quando agricoltori ed industriali sequestrati nelle loro case venivano liberati ed applaudivano quando i primi nuclei fascisti fuggivano migliaia e migliaia di avversari che parlavano di rivoluzione rossa e di dittatura del proletariato.
Il fascismo allora non poteva distinguere, come ha saputo di dovuto distinguere oggi. Tutti quelli, che avevano sentimenti nazionali, furono i nostri collaboratori e le nostre schiere si ingigantivano. Gli scioperi e le violenze vennero combattuti con altrettante violenze.
L'oratore intesse la storia del fascismo, fino alla marcia su Roma. Si dice dagli avversari, a distanza però di qualche anno, che la nostra non è stata una rivoluzione.

NOTA POLITICA

Il fascismo ha celebrato il sesto anno di partito e il terzo anno di governo; un manifesto del Duce ha vantato la «solitudine» e la preparazione a «battaglie» nuove e più aspre di fronte alla coalizione dei nemici.

Chi esamina lo stato presente delle cose in Italia, seguendo le stesse constatazioni ufficiali fasciste, può concludere che, dopo la secessione dei liberali, di destra e di sinistra, dei combattenti, delle classi culturali, dei Sindacati liberi di lavoro, può veramente dirsi che il fascismo, se non del tutto isolato, è in via di isolamento.

Naturalmente l'oligarchia è incompatibile colla libertà — o per lo meno colla libertà all'antica — e questo fu dai fascisti dichiarato con chiarezza e lealtà.

Un recente libro venne pubblicato per dimostrare che la vita costituzionale a sistema rappresentativo, che i più credevano nata in Inghilterra nel 1215, colla famosa Magna Charta, dichiaratrice dei diritti del cittadino di fronte allo Stato e al Re, ha invece i suoi precedenti storici in Sicilia, verso il 1200, colla emanazione del Parlamento locale.

Ma, dopo questo richiamo della storia, v'è un'altro concetto che con quello di libertà si oppone al dominio di un partito, ed è proprio il concetto di «nazione». Non esiste «nazione» senza libertà e senza concordia degli spiriti o, come il capo del governo ha detto, senza «unità spirituale degli animi».

E' difficile ammettere che in Italia vi sia la concordia degli spiriti e l'unità spirituale. Questo danno è imputato agli oppositori del fascismo; ma il giudizio sui fatti è difficile ai contemporanei; l'avvenire dirà la sua parola definitiva. Basti per ora la intuizione naturale, il senso intimo di ogni privato cittadino: fascista o non fascista.

Governo, amministrazione pubblica, stampa, associazione politica ed economica sono oggi liberi solo al partito-governo. Il governo e il partito sono minoranza per lo meno numerica, che può ancora dichiarare, come ha fatto Farinacci a Roma, di voler usare della violenza, perché «la rivoluzione cammina» e «continua», talché colui che si afferma capo del partito (!) può vantarsi di essere «il mandataro e il mandante di tutto quanto il fascismo ha commesso» compreso il delitto Matteotti, in quanto per il fascismo «vi è una sola giustizia: la storia!».

E dopo tutto questo si impone agli avversari del fascismo un dilemma «o arrendersi senza condizioni o agire!» E il fascismo risponde, per eventuali battaglie «o gloria o morte!».

È queste parole sono di un uomo contro altri uomini, di un cittadino contro altri cittadini, di un fratello contro altri fratelli.

ANNIBALE GILARDONI  
Deputato al Parlamento

Il Pellegrinaggio Nazionale A LOURDES

Il S. Padre in una audace concessa qualche mese fa ai dirigenti il Comitato Nazionale pro Palestina e Lourdes, aveva espresso il suo desiderio che il Santo Giubileo non arrestasse il pio pellegrinaggio annuale degli italiani alla Grotta di Lourdes e che i poveri ammalati non fossero privati del dolce conforto di cui è larga dispensatrice la Vergine Immacolata nella Sua terra benedetta.

Ottuando il desiderio del S. Padre il Comitato «Pro Palestina e Lourdes» sta organizzando il prossimo pellegrinaggio che avrà luogo nel prossimo settembre e che porterà nuove folle di devoti e di doloranti ai piedi di Maria.

Già fin d'ora si può dire che il pellegrinaggio si prepara imponente e per concorso di devoti e di larghissima partecipazione di ammalati, che saranno condotti con appositi treni dalla «Unione Nazionale Trasporti Malati Poveri a Lourdes».

Grande attività si nota fin d'ora nei vari centri d'Italia ove risiedono corrispondenti del Comitato e da dove si effettueranno le partenze delle varie direzioni. Queste si concentreranno a Genova e a Torino, secondo le istruzioni che verranno date a giorni colla pubblicazione del programma: la partenza si effettuerà da quelle due città il 1 settembre, e ad esse si sarà di ritorno il giorno 8. Tutto il pellegrinaggio sarà composto di cinque treni speciali, dei quali due saranno riservati ai malati.

Formuliamo fin d'ora i voti migliori per i futuri pellegrini che porteranno alla Vergine dei Pirenei i bisogni della Patria Italiana che supplica dalla Vergine le benedizioni del cielo sui figli suoi.

Lo stesso Comitato condurrà, nel prossimo settembre, un grandioso pellegrinaggio nazionale in Terra Santa.

Friulani che onorano la piccola patria

La tempra buona e lo attaccamento alla terra natia, l'amore al campicello e al piccolo frutteto sono affetti proverbiali per i nostri friulani, sono insomma la sintesi di tante buone doti di cui dispone il nostro agricoltore. Quanti sacrifici, quanti sudori, bagnarli le zolle fertili delle nostre campagne e quante «egregie cose» trovano ispirazione nell'animo dei nostri coloni che anche lontani, spronati dall'affetto che li tiene legati alla loro terra, non possono dimenticare le bellezze del luogo natio.

Uno di questi è anche Giacomo Ambrosio, umile agricoltore di Latisanotta che da anni vive nella metropoli lombarda. Ed è appunto l'affetto al suo piccolo orticello che lo ha indotto a tanti sacrifici, maggiormente degni di merito in quanto che l'Ambrosio oltre che essere un autodidatta, ha saputo, a traverso il sudato lavoro dell'officina forgiare nella sua mente quegli studi sanciti oggi dal Ministero dell'Economia Nazionale con brevetto N. 2290-55 e che apportarono oramai accettata comunemente e che più si accosta a quella usata per la lingua nazionale.

Questo è l'ordinamento esteriore dell'opera; cui va aggiunta la pregevole veste editoriale ornata di bellezza semplice, elegante della «Carducci». La scelta dei brani curata veramente con intelletto d'amore circa saggiamente a sviluppare di grado in grado nell'animo dei fanciulli i sentimenti educativi della famiglia, della patria, di umanità, di religione, a donare in forma chiara le cognizioni più utili di carattere generale e regionale.

Nel testo vengono succedendosi riproduzioni artistiche dal vero della vita friulana che piaceranno tanto, come i due vecchi carnicci intenti al lavoro, un focolare friulano, agricoltori nei campi, e l'umeggiante i costumi della bellezza e l'operosità fremente del paese friulano e carnico.

Vogliamo procedere ad un esame minuto delle letture di ognuno dei tre volumi; basti dire, che sono dei nostri migliori letterati, quali Gortani, Del Bianco, Zorzi, Lorenzoni, Nardini, Carletti, Pellis, Chiurlo, Feruglio, Marioni, Fruch ed altri.

V'è la favoletta, o l'apologo limpido e grazioso, il racconto serio, arguto, la descrizione piacevole, la piccola narrazione buona di storia, la nota di scienza utile e pia.

Sul frontispizio si porge all'occhio graziosamente l'immagine di un bimbo che beve ad una fonte sgorgante piena e fresca. Tale è questo libro, ai maestri non solo utile, ma necessario, specialmente a quelli cui non è noto l'idioma friulano, per una ragione facile. Ai nostri fanciulli ecco la fonte umile e fresca, onde attingano senza fatica, ma con sollievo un po' d'acqua spirituale saliente poi alle vette del pensiero.

Come nel titolo così è nell'anima questo libro, una polla viva: o maestri saggi, che bevano a questa fonte pura e buona i nostri fanciulli.

giornale di agricoltura pratica che conta 47 anni di decondo apostolato. Noi ripetiamo qui l'elogio, orgogliosi che l'opera di un nostro «enterraneo» già sperimentata in vari centri, trovi anche fra i friulani non solo pratica ed immediata applicazione, ma dia frutti fecondi e rigogliosi le sane fatiche dei nostri agricoltori.

«Fonte umile e fresca»

Libri di traduzione dal dialetto per le Scuole Elementari del Friuli (B. C.). — La Società Filologica Friulana, in seguito al regio decreto col quale è stato disposto che nelle scuole elementari vengano proposti e cercati di versione dal dialetto nella lingua nazionale, ha provveduto alla compilazione del libro di testo.

Non è propriamente una antologia della letteratura friulana; è una collezione di saggi di lingua parlata, con forme gli intendimenti specifici dei programmi ministeriali, e ad ogni saggio friulano segue la versione italiana.

L'opera è divisa in tre parti, una per ogni corso superiore delle elementari, terzo, quarto, quinto. Le traduzioni sono state curate in modo che siano fedelmente letterali pur con veste propria ed elegante, affinché con maggiore facilità ed efficacia gli insegnanti e gli alunni possano fare i necessari confronti fra i vocaboli e la sintassi dei due idiomi.

Al testo sono aggiunte note grammaticali sobrie e complete, poste alla fine della seconda e terza parte e non ai piedi delle singole pagine, affinché non turbino l'occhio e la lettura corrente degli scolari; tanto più che servivano più che ad essi agli insegnanti.

Alla seconda e terza parte sono aggiunti glossari di vocaboli: sonvi elencate non tutte le voci del testo, ma quelle che dall'italiano più si staccano; e là, dove è apparsa l'opportunità, è stata scritta qualche spiegazione a determinare bene il valore lessicale. La scrittura adoperata è quella studiata e proposta dalla Filologia ed ormai accettata comunemente e che più si accosta a quella usata per la lingua nazionale.

Questo è l'ordinamento esteriore dell'opera; cui va aggiunta la pregevole veste editoriale ornata di bellezza semplice, elegante della «Carducci». La scelta dei brani curata veramente con intelletto d'amore circa saggiamente a sviluppare di grado in grado nell'animo dei fanciulli i sentimenti educativi della famiglia, della patria, di umanità, di religione, a donare in forma chiara le cognizioni più utili di carattere generale e regionale.

Nel testo vengono succedendosi riproduzioni artistiche dal vero della vita friulana che piaceranno tanto, come i due vecchi carnicci intenti al lavoro, un focolare friulano, agricoltori nei campi, e l'umeggiante i costumi della bellezza e l'operosità fremente del paese friulano e carnico.

Vogliamo procedere ad un esame minuto delle letture di ognuno dei tre volumi; basti dire, che sono dei nostri migliori letterati, quali Gortani, Del Bianco, Zorzi, Lorenzoni, Nardini, Carletti, Pellis, Chiurlo, Feruglio, Marioni, Fruch ed altri.

V'è la favoletta, o l'apologo limpido e grazioso, il racconto serio, arguto, la descrizione piacevole, la piccola narrazione buona di storia, la nota di scienza utile e pia.

Sul frontispizio si porge all'occhio graziosamente l'immagine di un bimbo che beve ad una fonte sgorgante piena e fresca. Tale è questo libro, ai maestri non solo utile, ma necessario, specialmente a quelli cui non è noto l'idioma friulano, per una ragione facile. Ai nostri fanciulli ecco la fonte umile e fresca, onde attingano senza fatica, ma con sollievo un po' d'acqua spirituale saliente poi alle vette del pensiero.

Come nel titolo così è nell'anima questo libro, una polla viva: o maestri saggi, che bevano a questa fonte pura e buona i nostri fanciulli.

Comenzin a giavà sanc ai muarts

Poesie di Zaneto

Veso viddù? - Veso sintiù? Corpo da l'ostriže - no veso lett l'ordin magnific - che al diramave l'amabil Sincie - (eun bon rispjet) di Vilefrancie - lassù in Piemont? E ce brav sindie - e ce profont! Satàn aleppe - ce buine crespè! al devi jessi - un omenon, l'è tant difizil - che un altri al rivi a meti in mostre - cheste invenzion: par cumbinale - ognun nol val, i vul un studi - dutt specc'al. Pensà e rifletì - come chel Sincie, e meti in moto - gnuche e cerviell par che riesci - par fale gloti cence che el popul - fasi rivell. Insumis... che! - cœce no mance a chel grand sindie - di Vilefrancie. Ce gran scuvierat! Nancie De Stefani: il sior ministro - de lis finanzis al inventave - un mièz plu sempiz par meti in regule - lis sos belanzis che no si justin - cul fa fracass ma pendin simpri - viars il ribass.

Nepur sior Finzi - che l'ha inventada la rubiconde - lusint roseie, che due e pigin - di sott de schene cuanche la mancin - in biciclette, nol scuvierave - cul so inteltt come chel sindie - chel bièl segret. E chel ministro - che l'è sior Lupi, che l'inventave - pei muarts i parcs, e el nestri popul - che s'impensave par podè vivi - di corri a fares, no che no superin - par dile francie il ciàf del sindie - di Vilefrancie. Duncie il sior Sincie - di Vilefrancie gioris si sinte - ta so poltrone e ai siei satèliti - che lu contemplan a bocie viarte - cussì al resone dopo intonade - la «giovinette» la primave - de la bellezze: «Menti o consideri - che l'altre anade delberavin - un gram di spesis par fa la sagre - de' muarts in vuere globos e lampidis - fez e ciameis... e comprà tocie - qualche tendon ancie pe sagre - de fondazion De la gran Rome - en la so lupe... Di plu se capitan - lis elezion dovarin ciol - par timp a nauti motociclistis - e camionis che nus coventin - par corri atorzio a meti in moto - dutt il consorzio. Par podè insumis - vinei e stravineci savès che oedrin - bèz a palotis e eròd ste volte - che no si pnedi montà in ta Giamare - cul dà jù bot's e cul colegio - unominàl o podaresin - anca la mal.

Atènts aduncie! - Son tantis tassis su la ricieze - (miserie stabill) su l'esercizio - su la rivendite, sun dutt il lusso - del sess amabil, sui patrimoni - e su l'agrarie, su lis carètis - su la massarie, Savons e pirulis - la lus eleriche, credits e debits - dutt imbolat ancie la liste - che in tal albergo nus partin donge - dopo mangiat. Fin su lis «ciatulis» - dei fumulantis picin lis marchis - i fabricantis.

O bòi o marchis - sun ogni articul. No ise vere - sior segretari che al mancie dome - ne l'ere gnove che nus imbolin - il tatanari? Viodont aduncie - che i puars vivents no han plu bisugne - di sborsamentis Uè si delbere - (sigur che valtris al vuestri Sincie - no darès tuart) di creà subit - un altre tasse par aplicare - sun ogni muart.

Ches'e' no ciacarin - ches'e' no pro... [testin] no fasin scelopero - calms saupri e [testin] Ches'e' no scribizzin - su pai giornai, no han plu pretesis - sun cence vizis plu no rissorin - al ministef, e no si unissin - par fa comizis sol par fa nassi - il montafin insieme al ludros - de l'Avventia. I vis invezì - nome malignin e spess nus tocie - doprà il baston par che si calmin - e il muss e pèin la che al desiderè - il sior paron. Ecco l'articul - de gnove lezz: Il muart plu pizzul - doi francs e [mezz].

La robe gruesse - adulte e vecie prime di mètle - ta sepulture jò come sindie - devi tassale

e fai cognosi - cheste fature: Chei de comune - daràn siet francs se no coventin - cuarde a parancs. Pai muarts invezì - che han domizili fùr de Comune - se a l'improvvis la muart ur capite - mentri talpetin pa lis contradis - di chest pais, dutt par che pueidin - vè la fortune di sepulisi - ca te comune, jò come Sincie - devi informami par podè cressi - di colp la tasse second che pesin - second la robe o grande o pizzule - pesante o grasse. Pai francs'è duncie - il fisc l'è ciar, di francs i vuelin - un centenar Par sepulisi - comodamentri cence bisugne - di fa questionis o di sfuarzamus - a meti in opare par che si rindin - due' i bastons. Se pur no existin - prime il diritt pajant pe tombe - siet francs di afit. In cas che ur tocì - di spirà l'anime cuanche si ciatin - in chest comun... jò come Sincie - cence palanelis tal simiteri - no mett nissun.

Cussì o deliberi - che i sior bechins come cui vecios - tal cui bambins Cun due' e tegnin - la stesse regule Un moment prime - di soteraun, apene fate - l'ufiziature, o granc' o pizzul - devin pesain, come che fasin - in tai muaci cui bäs di grasse - e cui vidiei. Cundì si ordina - prin di finì: cence centesims - no stait muri».

Finit il sindie - nissun ciacare stan come pioris - i conseis e par paure - di ve roturis no disaprovìn - i siei pinsirs. Mussàin, parfuterì e pur no zove son ches'è i metodos - de l'ere gnove! Ce brav il Sincie - di Vilefrancie! e grand mai spètal - il sior governo di pesà i meritis - di chest brav sindie par nominalu - Baron Eterno come D'Annunzio - sior Gabriell prime che al tenti - di fa rivellè? Ben fortunade - tu, Vilefrancie, enc tu possedis - un gniv Caronte che ti trasportave - di là da l'aghe due' i cadavars - che in casse pronte Caron t'arrill! - Nissun al passe oltre che rive - cence une tassal

religione - nella sua forza eterna mente divina - saprà elevare il suo cuore avvantaggiare la sua parte morale e concorrere efficacemente al trionfo dei suoi diritti.

Tanto per dire. - Nell'ultima seduta consigliere furono assenti i rappresentanti di Prata; almeno si dice. Per noi non importa, assenti come siamo da ogni attività amministrativa; ma bensì importa per il paese il quale pensa che quando si è assunto un ufficio non tanto ardere si debba poi anche adempiere i doveri e la responsabilità; e ciò perché le cose procedano con ritmo normale e con evidente prestigio dell'autorità.

Primavera di vita. - Abbiamo veduto con tanto piacere che si sono sostituite le piante secche del parco di rimembranza. Ci sentivamo - sebbene a torto - che l'oblio cominciava a coprire le sacre memorie dei nostri cari morti. Facciamo l'augurio che le verdi foglie delle nuove piantucelle rivedessero nel cuore i puri sentimenti del culto verso la patria e di grato ricordo ai gloriosi morti.

Per le Onorme a Giuseppe Ellero. - Il Comitato all'uopo costituito per rendere onoranze degne al grande scomparso, sta alacremente lavorando. Il Comitato esecutivo che ha la propria sede in municipio, si è aggiunto un largo Comitato Onorario composto dalle più sospicte personalità della provincia, affinché con il reciproco appoggio, si possa riuscire nell'intento di erigere un monumento al Poeta.

Sono pervenute numerose adesioni accompagnate da parole di plauso per la nobile iniziativa. Intanto il Comitato esecutivo ha iniziato la propria sottoscrizione facendo appello alla cittadinanza e anche alla provincia.

La sottoscrizione a già raggiunto L. 5655.

SAURIS La morte del maestro B. Trojero. - Il giorno 6 marzo è morto a Micheldorf (Carinzia) nell'età di 75 anni, dopo breve malattia il maestro Beniamino Trojero.

Dopo 40 anni di insegnamento si era ritirato a vita privata presso la sua figlia Ongelina.

Sauris lo conobbe nella entà virile, ed a lui molte generazioni devono eterna gratitudine.

Insegnante modello ed affezionato prodigò tutta la sua esistenza in favore dei piccoli frugoli compiendo la sua missione con vero senso di dovere superiore.

Lascia largo compianto in quanti lo conobbero e Sauris commossa si inchina alla memoria di Lui che fu un vero apostolo della scuola.

La concordia. - Fu proposto l'inizio dei lavori del riato della nostra Chiesa su disegno del comm. Rupolo. Domenica i capi famiglia, convenuti nella Casa del Popolo, furono compatiti nell'assumere gratuitamente quella parte di lavoro e di manualità che verrà loro assegnata. I piccoli proprietari e mezzadri risposero all'appello con mirabile compattezza e si mostrarono orgogliosi di poter dare il tributo della loro opera per fornire a Prata una Chiesa più bella nell'arte e più superba nel culto affine di continuare le nostre tradizioni di famiglie cristiane, per fornire al paese un sacro luogo che se onora la fede è pure di lustro all'arte e al Comune.

Bravi i nostri contadini! avanti sempre all'ombra della nostra cristiana bandiera persuasi che quando il popolo onora ed esalta la pietà, anche la

persone e come volèso dà lis midisimis senze viodi l'individuo? PUAR OM E costie ciare cheste specialità? PUAR OM Siet francs, bon om... PUAR OM Magari cent... baste 'al passi el mal. PUAR OM Torna dopo di gustà e ciarès dutt pront. E' son dös bozzis di preparà... Numar un e numar doi... Prime si ciòl un sedon dal numar un e po' subit daur une di ché dal numar doi. Par carità però, no stait a messedà la robe des dös bozzis e'al podarès scelopà su dutt. PUAR OM Alre il scelop al susedarà te' panze? PUAR OM Te panze, bon om, no'l susedarà nuje; no stait vè pòre. PUAR OM Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

Alre cussì... 'o torni dopo di midis. Riverit, dotòr, e tantis grazias. (Dutt content al vè e il spiziàr, plu content di lui, lu compagne fin su la quarte).

COSTANTINO SMANIOTTO El Spiziàr SCHERZÛT IN T'UN AT «Al è un pizzul scherz e'al pò stai davanti o daur di qualchi lavorùt quant e'al coventin». E' CIACARIN: Un spiziàr La so siore Una latàrie Un puar om Un comandatòr Un contadin El mièdi Une contadine A sin t'une buteghe di spiziàr e i aventòrs e' van e vegnin come par dutis lis spiziariis di chest mont. LATARIE (Spia la quarte a slunge une bozze).siore).

Ciò, Teresa, prepara questi do' s'ropeti: mana e epepe aquana. (I dà la bozze e jè e v'è a fa il so fat). O Dio, ce mistiràt e'al è diventat ance el spiziàr. Cà dentri and'è midisimis par gnari quabunche mal, ma la int'è mür lostès. Par'è mo? La int'è volarès gnari senze di me, vore'sin lassami murì di fan e investì te jè sbagliade: cà bisugne colà, in spiziàrie se si a vœe di là in pàs in paradìs. Netaz' il bultrìe... (sot vòs) lis sachetis... (cu la vòs di prime) si marce plu Ezers. (Un puar om in chel al viarz la quarte e dutt plen di sudizion); PUAR OM Isal permitùt? PUAR OM Oh, al è cà... Avanti, avanti! C'al vegni indenant... e'al si comudi! Ce volèvia! PUAR OM Savè a di cò ore che s' podarès ciatà il sior dotòr Pitanze. Vbrès fami fa une visitute. PUAR OM Ce veso, ce veso bon om? E se l'ocòr no sojo cà ance jè?

«Al è un pizzul scherz e'al pò stai davanti o daur di qualchi lavorùt quant e'al coventin». E' CIACARIN: Un spiziàr La so siore Una latàrie Un puar om Un comandatòr Un contadin El mièdi Une contadine A sin t'une buteghe di spiziàr e i aventòrs e' van e vegnin come par dutis lis spiziariis di chest mont. LATARIE (Spia la quarte a slunge une bozze).siore).

CRONACHE FOROJULIESI

AD UNA ORIGINALE gara di calcio abbiamo assistito domenica nel campo sportivo comunale...

La partita si chiuse con la vittoria del Vivenzi con 2 goal a 1.

Arbitro egregiamente il sig. Antonio Caruzzi.

CI CONSTA che a Cividale come a Udine e come lo sarà in breve in tutti gli altri centri del Friuli...

Ci compiaciamo che anche Cividale, che par ha in ogni coscienza libera un comitato di opposizione all'attuale regime...

L'ANTINAZIONE non ha più a Cividale la sua rocca! Tale pomposa affermazione è contenuta in una articolo...

L'AVVENTINO a raccolta domenica sera all'osteria dei «Tre Re» dice le «shallen grossen» corrispondente del giornale fascista-massonico di mercoledì...

UNA VISITA gradita fece domenica scorsa l'on. prof. Giaroloni agli amici di Cividale. Il deputato popolare ebbe accoglienze cordialissime ed gli conforto di vedersi circondato da tutti dei fedeli all'idea sana e vivificante delle forze cristiano-sociali.

LA PARROCCHIA di S. Giovanni in Xenodochio ricevette con serenità il novello pastore Don Sebastiano Ferri...

SOLENNI con grande concorso di cittadini e di popolo ebbero i funerali del compianto dott. Antonio Carbonaro. La salma venne portata a spalle alla chiesa dai coloni del defunto...

COMMOVENTE saluto è stato quello che fece il 25 corr. la cittadinanza al prof. Pietro Costanzi partente per la sua nuova destinazione in Sardegna.

prof. Pietro Costanzi partente per la sua nuova destinazione in Sardegna. Gente di ogni condizione e partito vi radunò alla partenza del treno facendo una dimostrazione di stima e di solidarietà veramente sentita.

Al fischio della locomotiva la grande folla di ammiratori fece a gara per abbracciarlo e salutarlo manifestandogli il desiderio di riverlo presto a Cividale.

Mentre il treno stava per partire al prof. Costanzi affacciato al finestrino di una carrozza di prima classe, mentre ancora duravano le ultime strette di mano una voce indirizzò il grido: «Costanzi Coraggio, torna la primavera!»

Tutti risposero, e come non farlo? Qualcuno perfino piangeva, perchè quel treno ci portava via non solo un amico, un compagno uno spronatore, ma un brandello di quella libertà che tanto è cara, perchè è il primo patrimonio di ogni misero mortale.

Qualcuno presente a questo austero saluto, avrà rabbrivito a quel grido ed al significato profondo di questa manifestazione spontanea che suona condanna agli autori della persecuzione di cui il Costanzi è vittima.

Al vecchio compagno di guerra, anche gli ufficiali in congedo portarono il loro saluto al momento della partenza e fu commovente assistere ad una scena di rude affetto, ma sincero, come avveniva sulle Alpi impervio quando una partita per un pericolo i soldati d'Italia si amano sempre e nessuna cosa per chi ha fatto la guerra si frappone quale ostacolo tra i cuori che la guerra ha affratellato.

Geniti sangue latino e friulano! I muri della città, in tutte le vie, si osservavano molte fasce inneganti alla partenza.

Ritorna la primavera! Lo sentiamo tutti che ritornerà e Dio voglia non tanto tardi che tutti possiamo gustare la tepida carezza! Non è morta no in noi, in nessuno di noi, quella fiamma che fa fiera la nostra coscienza, oggi più che mai, perchè la forza non ci ha vinti, ma ha rinfocolato in tutti il culto della libertà e del diritto.

L'AVVENTINO a raccolta domenica sera all'osteria dei «Tre Re» dice le «shallen grossen» corrispondente del giornale fascista-massonico di mercoledì, per una cena d'addio al prof. Pietro Costanzi.

Verissimo, la cena ci fu, e proprio nell'ambiente più monarchico che ci sia a Cividale, ai «Tre Re»: come vedi, corrispondente del giornale fascista-massonico, più monarchico di così si muore! Due Re d'avanzo per i non avventinisti, puoi star tranquillo, circa la «continazione» dei civaldesi!

E perchè tu possa compilare con più attendibilità le tue «croniche» ti possiamo fornire più precisi particolari, e cioè:

1. La cena si fece lunedì e non domenica; 2. Non erano presenti l'on. Romualdo della Torre, il nob. Pietro Paciani, il geom. nob. Luigi della Rovere, il cav. Madrassi, né il nob. Vittorelli;

3. Non ci furono discorsi né congedi; 4. La partenza del sig. Costanzi Pietro che per noi resta sempre il prof. Costanzi vice direttore del Collegio Convitto Nazionale, è avvenuta non il 23, come tu dici, ma il 25 mattina alle ore 9.30, accompagnato da numerosi amici ed ammiratori avventinisti e non avventinisti;

5. Il carattere politico della cena sta solo nel tuo cervello ballonzollante nella zucca vuota.

Vinci un consiglio, caro mio bello? Torna al tuo paesello! Tirando le somme, non è vero che tu ed i tuoi simpatizzanti ve ne fregiate di noi, piuttosto noi, e più volentieri, ce ne fregiamo di voi. E con questo ti salutiamo!

TRIVIGNANO UDINESE Funerali Minutti. — Trivignano riverente e commossa accompagnò, mercoledì scorso, all'estrema dimora, la salma del compianto Francesco Minutti.

Con Francesco Minutti è scomparsa una fra le più nobili figure di popolare convinto, uno fra i migliori soldati dell'idea che nessun ostacolo teneva per il trionfo della giustizia, e di quei sacri principi cristiani che sono la base preziosa di ogni civile azione.

Cristiano convinto non ebbe mai il lampo dell'odio e seppa perdonare ed amare. Amava anche gli avversari, verso i quali, malgrado tutto non ebbe mai una parola che non fosse di bontà e di correttezza insieme.

Per questo anche essi, ricambiarono di affetto il povero estinto e lo vollero accompagnare fino all'ultima dimora. Sacra fusione di spirito attorno alla bara di un giovane che amò intensamente e la patria e la famiglia ed intensamente visse prodigando tutto se stesso al bene del popolo trivignanese che lo vide nascere e che purtroppo nel fiore degli anni se lo vide schiantato dalla bufera che non perdona.

Il Funerale Da Udine, la salma giunse verso le ore 10, in una carrozza di prima classe fornita dall'impresa Pitagorica. La folla si scoperse commossa e si dispose subito in corteo, dirigendosi verso la chiesa.

Precedeva la croce, i bambini delle scuole, varie rappresentanze. Venivano le corone. Tante corone di fiori freschi, gentile omaggio alla memoria dell'estinto. Fra queste abbiamo notato quella della famiglia; famiglia Gigante; Sez. Reduci locale; Asilo Infantile; Circolo Giov. Catt. S. Teodoro di Trivignano; i fratelli, le sorelle e cognati; la schola cantorum; Cooperativa agricola mandamentale; Cooperativa mandamentale di Consumo; sig. Cappellano di Trivignano D. Gerardo Codarini. Dietro le corone la Banda giovanile di Palmanova, il Clero, poi il feretro. Dietro ad esso le bandiere della Sez. Reduci di Trivignano, S. Maria la Longa; Circolo Catt. di Trivignano; Sez. Combattenti di Trivignano, Asilo Infantile, Scuole Comunali; poi le rappresentanze fra cui abbiamo notato avv. Virginio Castellani per il Comitato Prov. Unione Reduci di Guerra; dott. L. Feruglio, per la sez. del P. P. I. di Udine e per la Unione Cooperative Friulane; sig. Mario Lauzzana per l'avv. Tonutti Segretario politico del Partito Popolare e l'avv. Candelini membro del Consiglio Nazionale; sig. Schatsero, presidente cooperativa agricola mandamentale; sig. Tosoratti Beniamino per la cooperativa agricola mandamentale di consumo; sig. Cantero per i popolari del mandamento; maresciallo Tamburini; sig. Morandini Luigi, presidente sez. combattenti; Asilo Infantile; Senole elementari; sig. Beltrami Angelo, presidente Asilo; sig. Calligaris Alessandri, per il Sindaco.

Tra due file di di popolo il corteo si portò nella chiesa dove si svolsero le esequie funebri. La schola cantorum diretta dal sig. Paviotti eseguì la Messa di Requiem dei Perosi. Dopo la assoluzione della salma il corteo nuovamente ricomposto si diresse alla volta del Camposanto.

L'estremo saluto Per primo il maestro Ginante, quando la salma sostò davanti al sacro recinto, fra un religioso silenzio ricordò le doti di bontà e di rettitudine del caro estinto.

La parola commossa del sig. Gigante che fu il primo maestro del Minutti, e che lo amò come un figlio, suscitò profonda commozione; la moltitudine piangeva commossa.

Dopo aver elogiato le virtù civili e militari dello estinto, così chiuse: «O buon Francesco! amico mio carissimo. Dall'alto di una Patria migliore, dove non è pianto, dove non è dolore, rivolgilo uno sguardo pietoso sull'adorata tua sposa, sui teneri tuoi bambini che tanto amavi, che, dopo la immatura tua dipartita, si pascono di lagrime; infondi loro il coraggio, la rassegnazione, la speranza immortale di rivederti un giorno, per restare sempre teo uniti; allegria, angelo consolatore, in mezzo a loro; tergi le loro lagrime con un divino sorriso, sfiora loro la fronte con un bacio purissimo; e quel bacio infonda loro novello vigore a lottare eraggiosamente nell'agone della vita, per raggiungere quella mèta che Iddio a tutti ha prefisso, e che ha per ultimo termine il cielo».

Parlarono poi il sig. Luigi Morandini della sez. ex combattenti; il sig. Schatsero Raffaele per la coop. agricola mandamentale; il sig. Tosoratti per la coop. di consumo; il sig. Cantero per i popolari del mandamento di Palmanova ed infine commosse parole ebbe l'avv. Castellani, il quale, portando il saluto del comitato Prov. dell'Unione Reduci di Guerra rievocò il valoroso contegno del soldato in guerra e le sue civiche virtù a favore del suo popolo.

Mentre lam usava suona le dolenti note di una marcia funebre, la salma scendeva nella terra del Camposanto natie che materna la accolse.

Alla tua memoria, buon Minutti il Friuli si inchina riverente ed alla desolata famiglia invia sentite condoglianze.

RAGOGNA Improvvisa morte del parroco. — Domenica mattina il Parroco Don Domenico Comelli, mentre si recava alla S. Messa veniva colpito da paralisi cardiaca, davanti la porta della Chiesa di S. Giacomo.

L'improvvisa morte del sacerdote suscitò profondo dolore.

CRONACA GEMONESE

Le meraviglie ospitaliere

La «Patria del Friuli», alla quale fece eco il «Gazzettino», giorni or sono, pubblicava una lusinghiosa nota di ispirazione, se non di fattura, ufficiosa per celebrare i meriti dell'egregio cav. Angeloni quale commissario prefettizio della Congregazione di Carità ed istituzioni annesse.

Secondo il menestrello di palazzo, è al cav. Angeloni che i buoni villici gemonesi — minorenni ottusi bisognosi della illuminata tutela forestiera — devono riconoscenza se c'è un Ospedale Civile, se il Pio Luogo è stato riportato agli obblighi umanitari originali di «domus pauperum» e se l'Opera Pia è sistemata, o lo sarà fra breve, nei vari reparti e servizi con direttive e concetti più moderni e più conformi «ad un'alta concezione della beneficenza pubblica».

Alle volte, ciò che per alcuni costituisce titolo di merito, per altri è ragione di censura e viceversa. E' questione di indirizzi e di idee. Noi, ad es., diffidiamo enormemente delle cosiddette «alte concezioni della beneficenza pubblica» che hanno ridotto le Opere Pie d'Italia a mal partito. E vorremmo che, se queste dovessero proprio essere attuate a Gemona, a farlo ci fosse un'amministrazione cittadina e non un forestiero.

Non è possibile una discussione particolareggiata in merito a molte delle affermazioni contenute nella corrispondenza della «Patria» e nei riguardi di quelli che sono i propositi riformatori attribuiti al commissario Angeloni. Non possiamo, però, esimerci dal fare alcuni rilievi, parte dei quali servir devono a ristabilire verità e meriti storici.

1. E innanzi tutto, per dovere di giustizia, è necessario dire che il padiglione nuovo fu costruito — su progetti vecchi — per iniziativa del commissario Innocenti e col denaro accumulato, allo scopo, dalle Amministrazioni Congregazioni Cittadine.

I vecchi amministratori sapevano che non era con le miserrime rendite di pochi biscotti e di alcuni centesimi e livelli che si sarebbe potuto sviluppare e montare, secondo tutte le esigenze, un Ospedale vero e proprio. Ed allora curarono il reparto manicomiale, industrializzazione, quasi, la gestione. E coi redditi di questa, con le economie (due impiegati al massimo) e con altri pochi preventivi, un po' alla volta, ampliarono fabbricati, costrinsero la Chiesa, edificarono padiglioni, acquistarono case ed accumularono quelle somme che al comm. Innocenti servirono per la costruzione del nuovo edificio. Ma lo scopo precipuo di quei valentissimi — che da buoni friulani non si fecerono mai della «reclame» — l'ideale per cui essi lavorarono, durante un quarantennio, fu sempre quello di porre la amministrazione in condizioni finanziarie tali da consentire, in avvenire, senza preoccupazioni e senza debiti, l'istituzione ed il mantenimento dell'Ospedale. Ci sanno, quindi, di iconoclastia le frecciate che la nota della «Patria» lancia indirettamente contro l'opera di quegli amministratori valorosi, davanti ai quali è non solo atto di delicatezza per un forestiero, ma di dovere per un Commissario levari il cappello.

2. Ai Commissari prefettizi dell'Ospedale noi facciamo colpa di aver dato fondo a ogni disponibilità finanziaria. Di aver deliberato una pianta organica troppo larga e quindi troppo costosa, di aggravio ingiustificato, perciò, al bilancio dell'Istituto. Di aver seguito un indirizzo spendere e lussuoso e di avere, in qualche caso, l'uno distrutta l'opera dell'altro. Ed, a questo proposito, ci saprebbe dire l'attuale Commissario il perchè si siano gettate alle fiamme — se è vero quanto ci fu riferito — gran parte delle copie del Reg. Gen. Interno deliberato dall'Innocenti ed approvato dalla G. P. A. il 19 sett. 1924, copie la stampa delle quali costò parecchie centinaia di lire? Perché immobilizzare 23.000 lire in un apparecchio radiologico quando a Gemona non c'è — per ora — il chirurgo radiologo che lo sappia adoperare?

A proposito, poi, del reparto chirurgico, sarà bene, un giorno parlarne anche per alzare certe cortine e scoprire gli altari di certi concorsi e di certe nomine.

E non si parli di «montature» nelle nostre critiche, quando si deve ammettere — come fa il comunicato ufficiale — che dopo i lavori dell'Innocenti — il cav. Angeloni, partendo da concezioni diverse — trasformò latrine in bagni, «valorizzò» due serbatoi d'acqua, aprì comunicazioni tra il vecchio ed il nuovo locale e costruì pareti per riformare il piano Innocenti, regolarmente approvato dalla G. P. A.

E' «l'alta concezione della pubblica beneficenza» che consente di questi scherzi col denaro del povero? E perchè non dirci quanto costarono tali lavori?

Sui propositi riformatori non possiamo pronunciarci, e neppure perchè enumerati in forma nebulosa. Comunque sarebbe interessante conoscere prima, la situazione finanziaria consuntiva e preventiva. Che ci si dicesse quanti fondi ha lasciato l'amministrazione dimessasi; quanti ve ne sono oggi; quanto sono costati i lavori dell'Ospedale compreso l'arredamento; se e quanto si prevede che possa rendere l'Ospedale e quanto l'azienda manicomiale; se e come far fronte ad eventuali deficienze di una o dell'altra gestione. Invece di parole noi vorremmo delle cifre. E' forse il cav. Rossini che sta elaborandole, quell'egregio cav. Rossini che, come segretario del Comune, ha la responsabilità morale, se non giuridica, di tante non lodevoli deliberazioni commissariali?

Per quanto convinti dell' inutilità dell'osservazione, tuttavia terminiamo, contestando al Commissario prefettizio la facoltà di poter procedere a riforme che vincolino le amministrazioni future. E ciò perchè — a nostro parere — nessun Commissario prefettizio può compiere atti di straordinaria amministrazione se non concurano le ragioni di urgenza assoluta che legittimano i provvedimenti prefettizi contemplati dall'art. 3 della Legge Com. e Prov. E qui non siamo nel caso.

Il cav. Angeloni se vuol rendersi veramente benemerito, insista perchè il sig. Prefetto indichi le elezioni comunali al più presto, e quanto meno proceda alla costituzione della Congregazione di Carità senza attendere la promessa riforma dell'art. 5 del R. D. 30 dic. 1923 N. 2840.

I gemonesi hanno il diritto di pretendere che il denaro destinato alla beneficenza non sia più oltre amministrato da forestieri, anche se animati dalle migliori intenzioni. In fondo, è questione di dignità.

CRONACA GEMONESE

Le meraviglie ospitaliere

La «Patria del Friuli», alla quale fece eco il «Gazzettino», giorni or sono, pubblicava una lusinghiosa nota di ispirazione, se non di fattura, ufficiosa per celebrare i meriti dell'egregio cav. Angeloni quale commissario prefettizio della Congregazione di Carità ed istituzioni annesse.

Secondo il menestrello di palazzo, è al cav. Angeloni che i buoni villici gemonesi — minorenni ottusi bisognosi della illuminata tutela forestiera — devono riconoscenza se c'è un Ospedale Civile, se il Pio Luogo è stato riportato agli obblighi umanitari originali di «domus pauperum» e se l'Opera Pia è sistemata, o lo sarà fra breve, nei vari reparti e servizi con direttive e concetti più moderni e più conformi «ad un'alta concezione della beneficenza pubblica».

Alle volte, ciò che per alcuni costituisce titolo di merito, per altri è ragione di censura e viceversa. E' questione di indirizzi e di idee. Noi, ad es., diffidiamo enormemente delle cosiddette «alte concezioni della beneficenza pubblica» che hanno ridotto le Opere Pie d'Italia a mal partito. E vorremmo che, se queste dovessero proprio essere attuate a Gemona, a farlo ci fosse un'amministrazione cittadina e non un forestiero.

Non è possibile una discussione particolareggiata in merito a molte delle affermazioni contenute nella corrispondenza della «Patria» e nei riguardi di quelli che sono i propositi riformatori attribuiti al commissario Angeloni. Non possiamo, però, esimerci dal fare alcuni rilievi, parte dei quali servir devono a ristabilire verità e meriti storici.

1. E innanzi tutto, per dovere di giustizia, è necessario dire che il padiglione nuovo fu costruito — su progetti vecchi — per iniziativa del commissario Innocenti e col denaro accumulato, allo scopo, dalle Amministrazioni Congregazioni Cittadine.

I vecchi amministratori sapevano che non era con le miserrime rendite di pochi biscotti e di alcuni centesimi e livelli che si sarebbe potuto sviluppare e montare, secondo tutte le esigenze, un Ospedale vero e proprio. Ed allora curarono il reparto manicomiale, industrializzazione, quasi, la gestione. E coi redditi di questa, con le economie (due impiegati al massimo) e con altri pochi preventivi, un po' alla volta, ampliarono fabbricati, costrinsero la Chiesa, edificarono padiglioni, acquistarono case ed accumularono quelle somme che al comm. Innocenti servirono per la costruzione del nuovo edificio. Ma lo scopo precipuo di quei valentissimi — che da buoni friulani non si fecerono mai della «reclame» — l'ideale per cui essi lavorarono, durante un quarantennio, fu sempre quello di porre la amministrazione in condizioni finanziarie tali da consentire, in avvenire, senza preoccupazioni e senza debiti, l'istituzione ed il mantenimento dell'Ospedale. Ci sanno, quindi, di iconoclastia le frecciate che la nota della «Patria» lancia indirettamente contro l'opera di quegli amministratori valorosi, davanti ai quali è non solo atto di delicatezza per un forestiero, ma di dovere per un Commissario levari il cappello.

2. Ai Commissari prefettizi dell'Ospedale noi facciamo colpa di aver dato fondo a ogni disponibilità finanziaria. Di aver deliberato una pianta organica troppo larga e quindi troppo costosa, di aggravio ingiustificato, perciò, al bilancio dell'Istituto. Di aver seguito un indirizzo spendere e lussuoso e di avere, in qualche caso, l'uno distrutta l'opera dell'altro. Ed, a questo proposito, ci saprebbe dire l'attuale Commissario il perchè si siano gettate alle fiamme — se è vero quanto ci fu riferito — gran parte delle copie del Reg. Gen. Interno deliberato dall'Innocenti ed approvato dalla G. P. A. il 19 sett. 1924, copie la stampa delle quali costò parecchie centinaia di lire? Perché immobilizzare 23.000 lire in un apparecchio radiologico quando a Gemona non c'è — per ora — il chirurgo radiologo che lo sappia adoperare?

A proposito, poi, del reparto chirurgico, sarà bene, un giorno parlarne anche per alzare certe cortine e scoprire gli altari di certi concorsi e di certe nomine.

E non si parli di «montature» nelle nostre critiche, quando si deve ammettere — come fa il comunicato ufficiale — che dopo i lavori dell'Innocenti — il cav. Angeloni, partendo da concezioni diverse — trasformò latrine in bagni, «valorizzò» due serbatoi d'acqua, aprì comunicazioni tra il vecchio ed il nuovo locale e costruì pareti per riformare il piano Innocenti, regolarmente approvato dalla G. P. A.

E' «l'alta concezione della pubblica beneficenza» che consente di questi scherzi col denaro del povero? E perchè non dirci quanto costarono tali lavori?

Sui propositi riformatori non possiamo pronunciarci, e neppure perchè enumerati in forma nebulosa. Comunque sarebbe interessante conoscere prima, la situazione finanziaria consuntiva e preventiva. Che ci si dicesse quanti fondi ha lasciato l'amministrazione dimessasi; quanti ve ne sono oggi; quanto sono costati i lavori dell'Ospedale compreso l'arredamento; se e quanto si prevede che possa rendere l'Ospedale e quanto l'azienda manicomiale; se e come far fronte ad eventuali deficienze di una o dell'altra gestione. Invece di parole noi vorremmo delle cifre. E' forse il cav. Rossini che sta elaborandole, quell'egregio cav. Rossini che, come segretario del Comune, ha la responsabilità morale, se non giuridica, di tante non lodevoli deliberazioni commissariali?

Per quanto convinti dell' inutilità dell'osservazione, tuttavia terminiamo, contestando al Commissario prefettizio la facoltà di poter procedere a riforme che vincolino le amministrazioni future. E ciò perchè — a nostro parere — nessun Commissario prefettizio può compiere atti di straordinaria amministrazione se non concurano le ragioni di urgenza assoluta che legittimano i provvedimenti prefettizi contemplati dall'art. 3 della Legge Com. e Prov. E qui non siamo nel caso.

Il cav. Angeloni se vuol rendersi veramente benemerito, insista perchè il sig. Prefetto indichi le elezioni comunali al più presto, e quanto meno proceda alla costituzione della Congregazione di Carità senza attendere la promessa riforma dell'art. 5 del R. D. 30 dic. 1923 N. 2840.

I gemonesi hanno il diritto di pretendere che il denaro destinato alla beneficenza non sia più oltre amministrato da forestieri, anche se animati dalle migliori intenzioni. In fondo, è questione di dignità.

briceria del Duomo di Gemona. Mi creda etc..

Malattie Polmonari MALATTIE REUMATICHE Dott. F. CEPPARO: Raggi X diatermia - Sole artificiale - pneumotorace UDINE - Via Aquileia 9. UDINE Il Giovedì e la Domenica a Portogruaro - GABINETTO RADIOLOGICO

LA LAMA A chi ci manda L. 8.80, spedite, raccomandate, 12 fante... E' la migliore PROVALETA 1 pezzo L. 0.80 Una dozzina L. 8.00 Deposito presso le Coltellerie L. P. F.lli MASUTTI - Udine VIA MERCATOVECCHIO

CASA DI CURA Villa S. Giusto "FATEBENEFRAELLI", Gorizia - Corso V. E. III 106 - Telefono 46 SANATORIO per malattie interne e del sistema nervoso; Reparto chirurgico-ostetrico ginecologico. Libera la scelta del medico curante e dell'operatore. Tutti gli apparati più moderni per terapia fisica. Impianti completi per balneoterapia, Elettrolisi. Cure dietetiche. Direttore sanitario: dott. VITTORIO PAVIA. Dirigente reparto chirurgia: dott. Luigi Sestini, già aiuto della Clinica dell'Università di Vienna prof. Hoehenberg. Dirigente reparto malattie interne e nervose: dott. Vittorio Pavia. Escluso le forme infettive e mentali. Per informazioni e prospetti rivolgersi alla Direzione.

Gabinetti Dentistici Dott. Bernardi Medico Chirurgo Specialista CIVIDALE: martedì - sabato UDINE - Via Mercatovecchio - Ingresso Via Mercerie 2 - (gli altri giorni) -

MALATTIE NERVOSE UDINE - Piazzale 26 Luglio - Telefono 518 CASA DI CURA DELLA CIRCOLAZIONE E DEL RICAMBIO Prof. G. Calligaris - Dott. Cav. S. Pascolotti

Dott. A. MAZZOCCA già assistente nell'Istituto Patologia medica R. Università di Pavia - nel Sanatorio Umberto I. di Milano - nell'Ospedale Maggiore di Bologna. MALATTIE DI PETTO - MALATTIE REUMATICHE - RAGGI X - Diatermia - Sole alta montagna - Giorni non festivi ore 10 - 14 CIVIDALE -

PREMIATA DITTA GIANNETTO PENAZZI Autorizzata per fare impianti elettrici dalla Spett. Società Friulana di Elettricità. Lampade - Materiali elettrici - Impianti Via Mercatovecchio N. 4 (Telef. N. 584) UDINE Prezzi di assoluta concorrenza per far conoscere i nuovi prodotti. Per reclame: Lampade buone a L. 3.80

IL PIOCTAINICO del Dott. A. MILANI E' il più antico e migliore specifico contro La Afta Epizootica Guarigione rapidissima... Anticipando L. 12 alla Soc. Anon. Dott. A. MILANI & C. Verona - si riceve franca con istruzioni una bottiglia sufficiente per 2 bovini.

RIVE D'ARCANO

Festa operaia. — Giovedì 19 p. p. la nostra Società Operaia Catt. di M. Soccorso celebrò la sua XV.ª festa annuale.

La grande maggioranza dei soci partecipò compatta, attorno al vessillo, alle funzioni di Chiesa durante le quali furono rivolte appropriate parole.

Alle 3 pom. si formò il corteo preceduto dalla fiorente banda di Madrisio, per recarsi ad udire la conferenza dell'illustre on. prof. comm. G. B. Biavaschi.

L'oratore, che fu tra i fondatori della Società, illustrò gli scopi della mutualità, ed i doveri degli operai nei riguardi della attuale legislazione sociale. Parlò con felici spunti, sui doveri morali delle Società Cattoliche, in modo speciale sul movimento giovanile cattolico, sulla lotta contro la bestemmia, e sulla diffusione della buona stampa.

La bella conferenza si chiuse tra entusiastici applausi. La festa ben riuscita con la tradizionale biederata e col più grande entusiasmo.

Va un grazie all'illustre comm. Biavaschi, alla Società consorella di Madrisio che ci onorò con la sua presenza.

Un grazie ancora alla banda di Madrisio che non sa dimenticare le vecchie amicizie.

SAVOGNA

La festa di S. Giuseppe. — Giovedì 19 marzo nella frazione di Clepetischis, con immenso concorso di popolo venuto dai paesi della Slavia nostra, si festeggiò S. Giuseppe e nel tempo stesso ebbero le dovute onoranze i nostri Eroi caduti per la Patria.

Alle ore dieci, nella restaurata chiesetta, Mons. Petricig benedisse la statua di S. Giuseppe; indi il rev. don Giuseppe Chincig, con facile ed erudita parola, tessè il panegirico del Santo Patrono. Dopo la Messa, cantata bene dai cantori locali, seguì la processione attraverso il paese addobbato a festa con archi trionfali e fiori: una trentina di ragazze vestite a bianco e portanti palme, davano maggior grazia e risalto al corteo religioso. Echeggiava forte il frequente sparò di mortaretti e la banda di Azzida si affermava brillantemente sotto la direzione del maestro Moschioni.

Alle 12, dopo la cerimonia religiosa, seguì la benedizione del Monumeto ai Caduti. Il monumento, una lapide di marmo, coi nomi dei gloriosi caduti, murata in un blocco di pietra, sormontata da una croce e da due granate, è opera del maestro Zaccaria Venturini.

Alla cerimonia parteciparono tutte le autorità locali e le rappresentanze, in primo luogo quella numerosa dei combattenti.

TARCENTO

Una folla imponente circonda commossa la Salma del dott. Guido Benedetti. — Le onoranze funebri al compianto dott. Guido Benedetti hanno dimostrato di quanto affetto egli fosse circondato.

Amici e ammiratori accorsi anche da lontano, rappresentanze, autorità, ma soprattutto una anonima, imponente folla, sfidando la pioggia dirotta, e insistente, si raccolse per dare l'ultimo saluto all'amico, al benefattore.

Una ventina di corone, tutte le istituzioni locali, una larga rappresentanza del Clero, una Parrocchiale esecutiva solenni, un corteo interminabile, per le strade case e negozi ed esercizi a tutto, e per ogni dove un'ala di spettatori commossi, di tra i quali, ogni qual tratto appiavano dei singolozzi, mentre donne e bambini si chinavano pregando.

Non le donne soltanto, ma gli uomini maturi e fieri e giovani, non sapevano trattenere le lacrime. La bara, nella sua bella semplicità, veniva portata a braccia da giovani amici, la maggior parte gente del popolo che egli tanto amava, ricambiato.

Ai cordoni il prof. Varisco, primario dell'Ospedale Civile di Udine, il cav. uff. dott. Cavazzani, Presidente dell'Ordine dei Medici, il dott. Bonfadini per il Sindacato dei Medici, il rag. Gino Mosca per il Comune di Tarcento, e il sig. Foschia Attilio per quello di Ciseriis, l'avv. Candolini per gli amici.

Accompagnavano la Salma il fratello Colonnello Benedetti e altri parenti. Al Cimitero la folla imponente sempre ferma, nonostante il maltempo si raccolse ad udire la commemorazione affettuosa che dell'Estinto tesserono gli oratori.

Parlarono il rag. Mosca e il cav. Ugo Ripari per il Comune di Tarcento, il rag. Gino Pico per il Comune di Ciseriis, il dott. Bagnara per i medici, l'avv. Candolini per gli amici, un rappresentante della Società Operaia, il dott. Zanini di Padova e altro parente di Belluno per i congiunti.

Com'era calda e commossa la parola di tutti. Come vibrava d'intorno vivo ricordo del suo patriottismo, della sua fede cristiana, della sua bontà, della sua fierezza morale, del suo sentimento di cristiano perdono col quale volle chiudere la sua esistenza, tanto travagliata ormai dal dolore!

E intorno erano volti pensosi, erano sospiri e lagrime; era un consenso discreto e commosso.

«Addio Guido» — gridò alto il fratello, quando gli amici lo ebbero composto amorosamente, con le loro mani accanto alla madre e una pioggia di fiori lo copriva. — «Riposa in pace, con la madre e con la figliuola! E benedici tutti questi buoni che ti piangono e che ti onorano! Orrivideri!».

La commozione non si può più contenere e la folla si scioglie, silenziosa

UDINE

Commemorazione di Giuseppe Ellero

La commemorazione dell'illustre poeta avrà luogo nella sala del Riceratore Festivo Udinese domenica 29 corr. alle ore 16.30. Ecco il programma:

Parte prima: 1) Giuseppe Ellero poeta, a) Fantasia notturna; b) Ode sull'Egeo; c) La rondine picaarda. — 2) Tomadini - Adagetto sostenuto (inedito) per quartetto d'archi. — 3) Commemorazione di Giuseppe Ellero, Oratore: dott. prof. Riccardo De Giorgi. — 4) Mozart - Andante del quartetto n. 13 re minore.

Parte seconda: 5) Giuseppe Ellero drammaturgo «Il Segretario di Vittorio Alfieri» commedia in un atto. La scena ha luogo a Parigi nel luglio 1789.

L'Istituto Musicale J. Tomadini partecipa alla Commemorazione con gli allievi: sig. Bruno Cuttini, Lo violino; sig. Plinio rag. De Anna, viola; sig. Eligio Ciriani 2.º violino; sig. Pio Buiaiti, violoncello.

Comitato per il monumento provinciale in Udine a Giuseppe Ellero

Pervengono al Comitato numerose ed autorevoli adesioni, che danno apertamente con quanto entusiasmo il Friuli si prepara ad onorare, come si conviene, il gentilissimo poeta della Patria, Giuseppe Ellero.

Fra le personalità distinte che hanno aderito finora, notiamo S. E. gr. uff. Mons. A. A. Rossi Arcivescovo, S. E. gr. uff. Plinio rag. De Anna, viola; sig. Eligio Ciriani 2.º violino; sig. Pio Buiaiti, violoncello.

Questo plauso concorde per onorare la memoria di Giuseppe Ellero, torna gradito a quanti amaronò ed apprezzarono l'indimenticabile Estinto, e sprona tutti a concorrere tangibilmente alla sua glorificazione.

IIa LISTA

S. E. Mons. A. Rossi Arcivescovo, della Presidenza d'onore L. 250 — S. E. Mons. Luigi Pellizzo 100 — sig. Giuseppe Pellisser 100 — comm. avv. G. Brusadola, membro d'onore 100; Don G. B. Facci, Parroco di Muzzana 100 — Ditta Tonini, scheda N. 1196, L. 123 — Insegnanti di Via Dante 114

— Impiegati Banca Cattolica 123 — hanno offerto L. 50: comm. prof. Edoardo Carletti, Mons. Tosolini, Clero di S. Giacomo (Udine), prof. Arturo Colavini, prof. Giuseppe Fantoni, Gemona, prof. Jole Zille, dott. Guido Paranti, sig. Angelo Croattini, Dora Caneiani in Fropa, co. Isolina Deciani, D. Antonio Micozzi, Arciprete Cimetta — raccolto dal sig. Eugenio Taddio 40

— offrono L. 30: Ditta Bearzotto-Tosco, Grosso don Giuseppe, Moro Giovanni — Sorelle Rossi 28 scheda N. 1212, O. Barello, Risano 27 — Superiore Ricovero Cividale 26 — offrono L. 25: Dante Talmassons, co. Antonio e Gabriella Berretta, cav. O. Zagolin, Renati, don Orazio Marchetti, Teresa d'Attimis, Monigo, Caterina Freschidolpe, Giulia Caneiani — offrono L. 20: cav. D. G. B. Pigni, Udine, Mafalda Pellizzo, Fratelli Menazzi — Italia Migotti-Montio 15 — Offrono L. 10: P. Agostino Gemelli, D. Vincenzo Manro, Pertegada; Franco di Attimis-Maniago; Regina Freschi Trena; Fides ed Elda Borghese; Maria Conti; Elisa Savarini; famiglia Petronio; Mons. Ambrosi, Venezia; Angelo Sbnuelz Ippis — offrono L. 5: Sindacato di Fontanafredda; Seb. ed Aurelia De Ponte, famiglia Turchetti, Manin Emilia D'Andrea, Cesira Fadini, Anna Bortolotti Vaccaroni, Maria Zilli, Annunziata Angeli, C. Monai, Vittoria Piccinini, Giuseppe Garzoni, Giuseppina Rho, Aldo Petris, Gregorutti Maria, Maria De Gasperi, Miotto ved. Carnellutti, C. Bianuzzi Saeco, Lucia Moro, Marchesi Vincenzo — altre offerte 16.50.

Totale L. 2232.50  
Somma Precedente » 2815.00

TOTALE generale L. 5047.50

Ubricato che spara per istrada

Il giovane Ermacora Giovanni di anni 20, operaio alle ferriere, preso dai fumi del vino, sparò alcuni colpi di rivoltella, lungo via Grazzano mettendola in scompiglio fra i passanti.

tutta assorta ancora nel dolore. Guido Benedetti, com'è bella e santa la morte così, in un impeto d'amore, fra il pianto e le benedizioni e la ricordanza di un popolo!

Alla tua compagna, alla tua figlia viene il conforto di questa grande bontà che unisce nella Fede la vita del tempo a quella dell'Eternità!

Ai militi che lo disarmarono disse che era stanco di vivere e che aveva deciso suicidarsi... sparando in aria!

L'Ermacora, che si dichiarava fascista della terza ora, ebbe un comunicato del fascio udinese, non è più fascista.

Combattentismo

I Commissari governativi incaricati di reggere la Associazione Nazionale Combattenti, hanno dichiarato sciolto il Consiglio Federale della Federazione Friulana Combattenti. E' stato nominato un triumvirato incaricato di reggere la Federazione Combattenti, nelle persone dei signori: Mombellardo, Luchini, Bozzini.

Comunicato!

La premiata Ditta Giannetto Penazzi — autorizzata per fare impianti elettrici dalla Spett. Società Friulana di Elettricità — avverte tutta la Pregiata Clientela che ha trasferito il proprio negozio di lampade e materiali Elettrici in Via Mercatovecchio N. 4 - Telefono 5-84 - Udine.

Prezzi di grande concorrenza. Sconto speciale ai Signori rivenditori, alle Fabbriccerie ecc.

Caterina Percoto

Sabato scorso alla scuola Magistrale Arcivescovile la prof.ssa Alma Bonomi parlò su Caterina Percoto, nobile figura di donna friulana, iniziando così un ciclo di conferenze su donne illustri organizzate dall'Unione Femminile Cattolica.

Dette conferenze verranno poi stampate e raccolte in volumi speciali. La prof.ssa Alma Bonomi parlò su l'illustre donna risentendo alla fine calorosi applausi.

Impresario delle pompe funebri condannato

Il 6 dicembre 1924 ebbero luogo i funerali di una persona appartenente ad una distinta famiglia cittadina. La impresa Pittoritto a mezzo del suo incaricato sig. Giuseppe Van passò lo incarico ai trasporti funebri della ditta Agostino Cincinelli, che, come è noto, ha rilevato dal comune l'appalto per servizio pompe funebri.

Durante i funerali si verificarono alcuni inconvenienti e la famiglia dell'estinto reclamò verso il comune (ai funerali mancavano i valletti, la corona di famiglia non era stata collocata sul feretro e sostituita da altre, ecc.).

Fu allora che l'impresa Cincinelli, che si era assunta il servizio funebre, riversò ogni responsabilità sulla persona di Giuseppe Van, contro il quale, anzi, sparse denuncia per truffa.

Si discusse la causa alla Pretura, Cincinelli era patrocinato dall'avv. Bellavitis mentre l'on. Cosattini difendeva il Van. Pubblico Ministero l'avv. Gomirato, Pretore l'avv. Marsicano.

Il P. M. ritirò l'accusa contro il sig. Van chiedendo l'assoluzione. L'on. Cosattini nella sua brillante arringa mise in luce gli inconvenienti che si verificarono col sistema attuale di trasporti funebri.

Il difensore dopo aver lungamente parlato sull'argomento chiese l'assoluzione per insistenza di reato.

Il Pretore accogliendo la tesi del P. M. pronuncia sentenza di assoluzione per insistenza di reato, condannando il denunciante sig. Agostino Cincinelli ai danni per denuncia temeraria.

Onorificenza al prof. Petronio

All'illustre prof. Giorgio Petronio è stata conferita dal M. P. L. la Croce di cavaliere della Corona d'Italia per insigni meriti scolastici.

Sabato sera, nella trattoria alle Vitiello d'oro, gli amici dopo un convivio offrono al cavaliere le insegne della onorificenza: fu una dimostrazione di stima e affetto caldissima.

All'ill.mo prof. cav. G. Petronio, il quale per 40 anni è stato l'educatore saggio e virtuoso di tante generazioni di studenti nostri, cittadino integerrimo, profondamente e religiosamente buono, ci inchiniamo riverenti e mandiamo il nostro plauso, che suona stima ed affetto grande.

Poesie di Guerra

Il collega Ermacora direttore della «Panarie» lancerà quanto prima una splendida edizione de le «Poesie di Guerra» del nostro poeta Giuseppe Ellero.

L'edizione, che consta di oltre 100 pagine, elegante nella veste, oltre a riprodurre il ritratto dell'illustre poeta eseguito dal pittore Ursella, conterrà

ra tutte le poesie (molte inedite) vergate allo inizio della conflagrazione europea fino all'apoteosi del «Milite Ignoto», scritta dall'Ellero per «il Friuli» in ricordo della celebrazione del valore italiano.

Sarà una nuova rivelazione dell'Intelletto e della altezza lirica dell'Ellero; un avvenimento che sorpassa la ristrettezza regionale in quanto che Giuseppe Ellero fu il vero ed il più robusto poeta dell'epoca tumultuosa, l'umanista buono che seppe cantare col cuore e con l'anima le più mirabili glorie.

Sarà uno fra i primi contributi alla memoria dell'Uomo che onorò veramente la piccola e grande patria.

Una culla

La famiglia dell'avv. Elio Tonutti, Segretario del Partito Popolare Friulano, è stata, in questi giorni, rallegrata dal sorriso angelico di un fiore di bimbo, al quale venne imposto il nome di Giuseppe.

Al Segretario Politico avv. Tonutti, alla sua signora le nostre congratulazioni e rallegramenti; al piccolo Bepino gli auguri migliori di una fiorente primavera di felicità e di gioie. Che cresca robusto e forte, e dietro la guida saggia e buona dei genitori divenga anch'egli assieme a noi uno dei più fieri soldati, uno degli impavidi assertori e difensori dell'idea popolare.

«Battaglie sindacali»

Siccome l'ex «Giornale di Udine» per coerenza gli... Sinedrio non pubblica i comunicati delle corporazioni sindacali fasciste, i dirigenti delle organizzazioni «proletarie fasciste» sono venuti nella determinazione di pubblicare un foglio per conto proprio che uscirà fra breve, col titolo «Battaglie Sindacali», tanto per addimstrare la tesi pisentiana del fascismo integrale...

Bollettino dei prezzi sui mercati di Udine

FORAGGI: Fieno dell'alta di L. qualità a L. 25 a 29 — id. di IIa qualità a 24 — id. della bassa di L. qualità a 23 — id. di IIa qualità a 21 — Erba spagna da 32 a 39 — paglia da 26 a 28 — strame da 16 a 19 il Ql.

CEREALI: Frumento da L. 175 a 195 — granoturco giallo da 97 a 110; id. bianco da 95 a 105 — cinghino da 90 a 100 — segala da 160 a 175 — avena a 125 il quintale.

SEMENTI: Trifoglio da L. 5 a 8; erba spagna da 7 a 9; altissima da 4 a 5.50; variolo a 10 il Kg.

FRUTTA E VERDURA: Mele da L. 60 a 150; noci da 280 a 350; nocciuole da 500 a 700; aranci da 180 a 175; spinacci da 180 a 220; cavolfiori da 160 a 200; broccoli da 120 a 140; radichio da 200 a 230 il quintale.

COMBUSTIBILI: Legna faggio tagliata da 14 a 16, legna in sorte da 12 a 15; stanghe da 13 a 15 il quintale.

BESTIAME: Bupi a peso vivo L. 530 a peso morto 1045; vacche a peso morto massimo 820, minimo 500, vitellini a peso vivo 610; a peso morto 720; suini a peso vivo 670 a peso morto 790.

Mercoledì 1 Aprile: Latisana, Perotto, Oderzo, S. Giorgio della Richinvelda.

Giovedì 2: Udine, Cervignano, Sacile, Portogruaro, Ponte nelle Alpi.

Venerdì 3: Gemona, S. Vito al T., Conegliano, S. Biagio Callata.

Sabato 4: Pordenone, S. Giovanni di Manzano, Cividale, Tarvisio, Belluno.

PAVIA DI UDINE

Il X.o della guerra e la Pesca di beneficenza. — La sezione combattenti, raccolto il vivo desiderio del popolo, di solennizzare la sagra tradizionale di quest'anno Decimo anniversario della guerra, con una Pesca di beneficenza ha deliberato di acconsentire all'iniziativa, inducendo la festa per il 12-13 aprile p. v.

La Pesca andrà a totale beneficio delle Madri e Vedove, Mutuali e combattenti e pro Asilo Infantile.

Comitato d'onore: medaglia d'oro Visentini-Feruglio, on. comm. magg. L. Russo, dott. cav. S. Cesan-Bononi, Mario Maria d'Ar, gr. uff. on. avv. co. Gino di Caporiacco, cav. T. Brida, don G. Mulinari, A. Francesconi, co. Antonio Beretta, cav. Pietro Bosero, co. Gio. Agricola, nob. Anf. Locatelli, G. Sabot, nob. U. Calice, don Meruzzi, don Vidussi, A. Tonet.

RICREATORI - CINEMA RELIGIOSI PREDOTATE... la Film

La Passione di Cristo

(5 Atti - Ristampa nuova della PATHE)

Installazioni - Impianti completi - Accessori - Parti di ricambio per Cinematografia - Carboni Siemens - Obiettivi - Lampade per Proiezioni - Officina per Riparazioni.

Ditta C. ANTONINI & Fratello - UDINE

Via Codroipo 2

Lo scopo altamente patriottico della ricorrenza più fausta alla Patria nostra, nonché quello filantropico di soccorrere ai tanti sacrificati e mino- rati di guerra, fanno sperare in un aiuto generoso.

Daremo nota dei volentosi componenti il Comitato esecutivo.

«Pagine politiche»

Editi dalla Casa Editrice Ceccoli di Napoli, saranno tra giorni pubblicati i primi volumi della collezione «Pagine Politiche».

In questa collezione, che curata dal pubblicista Renato Massimo Angiolillo, saranno pubblicati volumi di Arturo Labriola, Massimo Rocca, Mario Grieco, Enrico Flores. Seguiranno altri volumi dei nostri migliori scrittori politici.

Il primo volume che uscirà sarà un volume polemico di Arturo Labriola.

Sono sani i vostri Reni?

Sono idropiche le vostre caviglie, gli occhi hanno le borse, le membra sono gonfie? Soffrite dolori reumatici nei muscoli e giunture? E' debole la vostra schiena, dolente se vi curvate e vi fa soffrire continuamente? E' bruciano le emissioni delle urine? Contengono esse renella o sedimenti? Non trascurate questi sintomi di debolezza renale. Liberatene prontamente con l'uso delle Pillole Foster per i Reni. — Ovunque: L. 7, sei scatole L. 40. Per posta aggiungere 0.50. Dep. Generale C. Giongo, Cappuccino, 19, Milano (8).

Carlo Liva - Dirett. respons. Arti Grafiche Coop. Friulane - UDINE

ECONOMICI Commerciali

Offerte impiego lavoro FALEGNAMI abilissimi costruttori serramenti, ecc. Inviare offerte, Casseta 7 E. Unione Pubblicità Bologna.

Viti Americane Inestate e selvatiche Scrivete VIVAI RICCADONNA Canneto Pavese (Pavia)

SE I PIEDI vi fanno SOFFRIRE "MARTIRIO" fate un pediluvio saltrato

Con ciò, avete immediatamente un pediluvio reso medicamentoso ed igienizzato, impossibile ad ottenersi in altro modo. Un siffatto bagno si prepara facilmente aggiungendo una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacchetta d'acqua calda. Immergete i vostri piedi in quest'acqua saltrata e conoscerete in breve la gioia di avere dei piedi sani ed in perfetto stato, in modo che anche nelle scarpe più strette vi sentirete tanto a vostro agio quanto nelle più comode calzature.

E' assolutamente garantito che i Saltrati Rodell vi sbarazzeranno di qualsiasi gonfiore ed ammacatura, di qualsiasi sensazione di dolore e di bruciore, di tutti i calli e duroni, insomma, di qualsiasi male ai piedi. Se ciò non avvisate, vi sarà restituito il prezzo d'acquisto dietro semplice domanda. I Saltrati Rodell si vendono in tutte le farmacie.

Malattie Nervose Dott. CESARE BELLAVITIS

Capo Reparto Ospedale Provinciale Riceve: ore 13 - 16 Cure elettriche - Wassermam Udine - Via Grazzano 1 (P. Giacomelli)

CASA DI CURA per malattia d'orecchio - naso - gola

Dott. GUIDO PARENTI SPECIALISTA UDINE Via Cussignacco, 15 UDINE

«IL CENACOLO» CAFFÈ DEGLI ARTISTI

Via Mercatovecchio N. 4ª - UDINE - Tel. 5.84

Sale superiori - Locale di prim' ordine

Il miglior ritrovo per famiglie - Rinfreschi anche a domicilio a prezzi di assoluta concorrenza.

Servizio di recapito corrispondenza e deposito bagagli per i Signori Viaggiatori - Saletta di lettura.

Un suggerimento famigliare

Non trascurate mai una ferita, una contusione, una graffiatura. Lavate immediatamente la lesione e applicate l'Unguento Foster. Questo unguento è antisettico, meravigliosamente calmante e cicatrizzante. — Ovunque: lire 7.

Cooperativa Mandamentale di Lavoro PALMANOVA

I soci sono invitati ad intervenire all'Assemblea ordinaria che si terrà presso la sede Sociale il giorno 31 Marzo 1925 alle ore 14 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO 1. Bilancio al 31 die. 1924, previa relazione del Consiglio e dei Sindaci; 2. Proposta di messa in liquidazione ed eventuale nomina dei Liquidatori; 3. Proposte varie;

Trascorsa un'ora l'assemblea sarà valida con qualunque numero d'intervenuti. Palmanova, 15 Marzo 1925. LA PRESIDENZA

Consorzio Friulano fra Cooperative di Produzione e Lavoro IN LIQUIDAZIONE

Le Cooperative consorziate sono invitate all'Assemblea straordinaria che avrà luogo in prima convocazione il giorno di giovedì 16 aprile 1925 alle ore 14.30 nei locali dell'Istituto Federale di Credito, Udine, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO: 1. Nomina dei sindaci. Qualora gli intervenuti non raggiungano il numero legale la seconda convocazione, per la quale è valido il presente invito, è fin d'ora indetta per il giorno di lunedì 28 aprile 1925 ore 14.30.

Udine, 24 marzo 1925. Il Liquidatore Dott. UGO MONTINI

GABINETTI DENTISTICI E DI PROTESI DENTARIA

Dott. D. Damiani UDINE; Via della Posta 26 (Angolo Via Lovaria)

TOLMEZZO - Piazza XX Settembre

Dott. T. BALDASSARRE

Casa di Cura per Malattie degli Occhi Prescrizione di occhiali, cure ottiche ed operatorie per occhi luchi; cura radicale della lacrimazione o operazione della cataratta Visite e consulti dalle ore 10-12 e dalle 15-17 Telefono N. 3.60 Udine - Via Cussignacco 15 - Udine

CURA SPECIALE SCIATICA

Mialgie e nevralgie reumatiche Dott. GIOVANNI FAIONI Via Lovaria - UDINE

CASA DI CURA SILVANO MENGRETTI

UDINE - Manin 11 (dalle 13 alle 18) Indioscopio... Vie orinarie apparato digerente

Malattie Nervose Dott. CESARE BELLAVITIS

Capo Reparto Ospedale Provinciale Riceve: ore 13 - 16 Cure elettriche - Wassermam Udine - Via Grazzano 1 (P. Giacomelli)

CASA DI CURA per malattia d'orecchio - naso - gola

Dott. GUIDO PARENTI SPECIALISTA UDINE Via Cussignacco, 15 UDINE

«IL CENACOLO» CAFFÈ DEGLI ARTISTI

Via Mercatovecchio N. 4ª - UDINE - Tel. 5.84

Sale superiori - Locale di prim' ordine

Il miglior ritrovo per famiglie - Rinfreschi anche a domicilio a prezzi di assoluta concorrenza.

Servizio di recapito corrispondenza e deposito bagagli per i Signori Viaggiatori - Saletta di lettura.

RICREATORI - CINEMA RELIGIOSI PREDOTATE... la Film

La Passione di Cristo

(5 Atti - Ristampa nuova della PATHE)

Installazioni - Impianti completi - Accessori - Parti di ricambio per Cinematografia - Carboni Siemens - Obiettivi - Lampade per Proiezioni - Officina per Riparazioni.

Ditta C. ANTONINI & Fratello - UDINE

Via Codroipo 2